

Walter Scudero

CASA LIPARTITI-RICCI
PRETESTO PER UNA "RIVISITAZIONE"
DELL'ANTICA CINTA MURARIA DI
TORRE MAGGIORE



Immagini in frontespizio:

Dettaglio dalla mappa della Locatione di Casalnovo, tratta dall'Atlante redatto da Antonio e Nunzio Michele di Rovere, nel 1697, che ideograficamente mostra la città murata di Torremaggiore, il suo castello e la chiesa matrice di S. Nicola.



Ciascun riferimento topografico va individuato sulla piantina di pag.6

Casa Lipartiti Ricci (G) è una vasta dimora gentilizia torremaggiorese, ottocentesca, con origini quasi certamente anteriori, prospettante, col suo ingresso principale, su via Nicola Fiani (C) e, con quello posteriore, ubicato a livello più basso, stante il dislivello del suolo, sul Giro Esterno Sud (J), su cui s'affaccia con un ampio giardino che guarda verso il declivio in zona 'Rena cavata' (K), che una volta era indicata, in vernacolo, con 'abbàscè a' l'òrtè' (giù all'orto). La primitiva struttura della casa ne comprendeva solo l'ala Est e, successivamente, nel 1928, si completò ampliandosi con quella occidentale e legandosi all'edificio attiguo edificato, quest'ultimo, su di un antico sottoportico (E) che s'apre sul lato orientale del V vico (F) del borgo del Codacchio (A), poco dopo il suo imbocco da via Fiani (C); sottoportico noto in loco come "arco dei cavalli", per via d'una leggendaria storia di presunte presenze equine fantasmiche che vi s'aggirerebbero. Attualmente, dopo il recente riassetto, la casa possiede anche un ingresso ad Ovest, provvisto di ascensore, che si apre in uno spazio d'accesso tra fabbricati, orientato in salita verso l'anzidetto sottoportico. Sul giardino, che s'è detto retrostante al palazzo, s'affaccia un ampio terrazzo che sovrasta un corpo architettonico quadrangolare a guisa di torretta, ospitante, a pianoterra, un'attrezzata e moderna cucina, adeguata alle attuali funzioni della casa, dacché essa, donata alla parrocchia della matrice San Nicola (O), è divenuta di riposo per anziani, per volontà dell'ultimo erede.

La dimora è impreziosita da soffitti dipinti a *gouache*, di scuola napoletana, che risalgono al 1904, sottoposti a restauro conservativo, negli Anni '30, dal torremaggiorese Maestro Aurelio Saragnese (con aggiunta di altri, di sua mano, 'a stucco'). La descrizione dei dipinti di tali soffitti, la si riporta, qui di seguito, dal libro *'...queste dipinte mura... Percorso per immagini tra gli antichi soffitti decorati delle dimore gentilizie ed alto-borghesi in Torremaggiore'*; Walter Scudero; 2011.

"Al primo piano della casa ed attiguo alla scalinata dell'ingresso da via Fiani, per primo, incontriamo un grazioso vano a perimetro rettangolare, che s'apre a Sud su di un ampio terrazzo, proteso verso le ultime propaggini collinari del subappennino dauno in terra di Capitanata. Tale camera, già di per sé piena di luce, è impreziosita da un altrettanto luminoso - quanto all'eleganza dell'ornato - ciclo pittorico, composto da quattro vedute paesaggistiche che, come affacciandosi dai lati del soffitto carenato attraverso virtuali fenestrate a trompe-l'oeil contornate da sinuose cornici, colmano di bellezza e ariosità le campiture della volta che contornano l'ogivale rosone centrale. Le vedute, realizzate verosimilmente da maestranze di scuola napoletana seguaci della migliore tradizione tardo-ottocentesca, rappresentano tre paesaggi partenopei ed una famosa vallata, quella di Maddaloni nel casertano, storicamente collegabile, anch'essa, a Napoli. (...) E dunque, nel paesaggio dipinto sul lato Est del soffitto, è rappresentato il golfo di Napoli, col monte Vesuvio e la penisola sorrentina sino a Punta Campanella. La veduta appare come raffigurazione realizzata da un punto d'osservazione posto al parco di Capo Posillipo. Il Vesuvio vi appare col suo 'pennacchio' ben evidente... Considerando l'epoca: 1904, il vulcano stava preparandosi all'eruzione del 1906... Sul lato opposto del soffitto, sono ritratti la parte collinare di Napoli (il Vomero), con una vista sul sottostante golfo, che spazia includendo Capo Posillipo. Quanto al paesaggio dipinto sul lato Sud del soffitto, quello che sovrasta la porta-finestra d'accesso al terrazzo, in esso appare quel famoso 'pino di Napoli', ad ombrello, che fino agli anni ottanta, eletto a 'modello' preferito, adornava, in coppia con un altro più minuto, gran parte delle tele o delle cartoline con la veduta panoramica del golfo di Napoli, Vesuvio compreso sullo sfondo, dall'alto di via Orazio sulla collina di Posillipo. Esso resta, ancor oggi, simbolo dell'oleografia napoletana, nonostante sia stato abbattuto, perché malato, nel 1984. Infine, sul lato Nord del soffitto, proprio sopra la porta d'ingresso alla stanza, il quarto dipinto mostra la valle di Maddaloni con l'Acquedotto Carolino ed un treno a vapore, con la caratteristica scia di fumo, in transito sotto una delle sue arcate della fila di base. (...) Ciò che, in particolare, va notato nella resa pittorica delle prefate vedute e la minuziosità descrittiva e l'ampio respiro di ciascuna realizzazione. In pratica, esse sono proposte come immagini panoramiche ad ampio raggio, così come oggi si otterrebbe, in fotografia, tramite l'impiego del grand'angolo". (...) "Nella raffinata cornice, di sapore rinascimentale, del soffitto dello studiolo, sono raffigurati, nel contesto di 'grottesche' a fogliame e grifoni, degli emblematici motivi simbolici, tra cui il caduceo che allude alla professione del primo proprietario della dimora".

Posta su di una parete posteriore della casa, una grande immagine a mattonelle maiolicate s'affaccia sul giardino con l'effigie S. Nicola di Mira, realizzata a mano da eccellenti ceramisti abruzzesi, i Bontempo, nel 1993, per la facciata della chiesa matrice, in appresso rimossa e ricollocata, nel 2006, nella nuova sede, lì dov'è attualmente.

Al fine, ora, di poter più agevolmente individuare l'ubicazione del palazzo Lipartiti Ricci in relazione con le strutture dell'antica ed ormai scomparsa cinta muraria di Torremaggiore (con la quale denota avere stretto rapporto di contiguità e non solo), occorrerà, in primo luogo, soffermarsi a descriverne il tragitto, quello cinquecentesco e quello medievale.

"Terra nuova" venne chiamata quella parte dell'antico abitato di Torremaggiore che si aggiunse verso Est al primitivo borgo detto "Terra vecchia". E l'insediamento necessità della protezione di una cinta muraria (cinquecentesca) che, costruita in almeno due successive riprese, li comprendesse entrambi e che, presumibilmente, almeno in parte, ripercorreva, ad Ovest, il precedente tragitto medievale che chiudeva la Terra vecchia. Questa cinta muraria aveva come suo punto di forza il castello dei de' Sangro (B). Oggi essa non conserva traccia di sé, ma ne esiste una descrizione fattane dallo storiografo sanseverese Matteo Fraccacreta nel 1837, la quale è riportata nel quarto volume del suo *"Teatro topografico storico-poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia"*. Grazie a tale descrizione, sappiamo che la cinta muraria era grosso modo quadrangolare, munita di diverse torri, ed aveva quattro Porte. Fra le varie torri è ben nota quella difensiva detta 'di Pompilio' (P) (ritenuta, per tradizione, casa natale del famoso musicista Luigi Rossi (1597 ca.-1653), che prospetta sul limite più basso del citato V vico.

Assunto che nell'anno 1837 fossero ancora visibili le tracce delle mura, eccone, dunque, la descrizione che ne fa il Fraccacreta:

"L'antiche mura oltre il borgo nuovo all'Est, sono di origine quadrilunghe. Il lato Orientale è di circa passi 210 dalla porta de' Zingani o di Foggia sino all'angolo Nord dell'ex Monastero del Carmine; da questo il Boreale è di circa 230 fino alla torre più Ovest del palazzo del Principe, dov'è la sua cappella; da questa l'Occidentale è di circa 210 fino alla più Sud delle tre torrette, che sono nelle mura fuori il Codacchio; da questa il Meridionale è di circa 230 fino alla detta porta de' Zingani".

Dal momento che il "passo napoletano" equivale ad un metro ed ottantacinque centimetri, gli ottocentottanta equivalgono a 1628 metri. Il Fraccacreta, tuttavia, non ci tramanda né l'altezza delle mura, né il loro spessore (che oggi sappiamo essere stato non inferiore ai 90 cm.), essendo, all'epoca (1837), già state costruite molte case e palazzi a ridosso della cinta muraria, inglobandola lungo le attuali via Pastrengo (Q) e Corso Italia (R), sul tratto orientale di essa, ossia quello da Porta Zingari (L) all'ex Monastero del Carmine (T); così pure, la cinta non è più visibile, nel suo tragitto settentrionale, lungo il tratto occupato dai palazzi interposti tra l'attuale via Cavour (U) e l'attuale via della Costituente (S), che le sono stati edificati a ridosso; rimaneva invariato, nel 1837, il lato occidentale delle mura che, oltrepassato il castello, circondavano il Codacchio fino a livello del tratto in discesa su cui trovasi lo scolo dell'inghiottitoio d'acque bianche che oggi defluiscono nel sottosuolo dall'ampia *inferriata* (D) (di cui v'è memoria già nei documenti dell'800) visibile in un canto del basolato di via Fiani, di poco discosta da casa Lipartiti Ricci. La cinta muraria, dopo l'anzidetto tratto, proseguiva, col suo lato Sud (provvisto di tre [o quattro?] torrette), in parte inglobate nel contesto delle case costruite alla destra della via Nicola Fiani, sino ad una certa altezza (che indicheremo con il sito dell'ex molino Tanzi), per poi raggiungere, dopo aver disegnato un imperfetto ovoide, sorta di baluardo angolare comprendente ad Est il cosiddetto "muraglione" (Z), la Porta degli Zingari (o 'di San Giorgio').

Come s'è detto, quattro le porte: quella di Uguccione (I) tra il castello e il Codacchio; quella degli Zingari (o "Arco di Borrelli") fronteggiante la Chiesa greco-albanese extra-moenia di Loreto; quella di San Severo (M), all'incrocio dell'attuale Corso Matteotti (V) con Corso Italia e della quale, sino al secondo dopoguerra era ancora visibile un inizio d'arco, in seguito demolito; la Porta del Castello (N) (o 'del Principe'), abbattuta nel 1834 non esisteva già più, all'epoca della descrizione del Fraccacreta, salvo che nei resti, tuttora esistenti: un breve segmento d'arco.

Presso ogni Porta v'era un palazzo atto ad ospitare una guarnigione. Un palazzo con cortile [a] si trova presso la porta d'Uguccione, un altro, quello poi divenuto di proprietà dei Borrelli de Andreis [b], presso porta Zingari, ed ancora, un palazzo [d] (attuale sede della Banca Apulia) è interposto tra l'oggi rimossa porta San Severo e l'ex convento dei Carmelitani e, infine, a custodire la ex porta del Principe, v'era, come v'è, la mole palaziale del castello.

Quanto alla vecchia cinta muraria, essa, presumibilmente, a livello del detto scolo delle acque bianche, volgendo a Nord, risaliva, grosso modo, l'attuale via Fiorentino (W), raggiungendo l'att.le vico storto S. Nicola (X), ed oltrepassando l'att.le Corso Matteotti, dopo aver formato l'angolo N-E delle mura, procedeva tra le att.li via Cavour e via della Costituente (ove sono siti palazzi edificati a ridosso) dirigendosi verso Ovest, sino alla porta del Principe.

All'esterno della cinta muraria, dove la conformazione del terreno lo consentiva ed in particolare dov'era presente un forte dislivello tra la muraglia ed il suolo circostante e sottostante, c'era una fascia di terra 'di rispetto' che costeggiava le stesse mura, larga, in media, attorno ai dieci metri.

E, come in ogni cinta di difesa, v'erano degli accessi secondari, le *postierle* (anche munite di scalinate, ove vi fossero dei dislivelli da superare) intermurarie riservate a chi custodiva le mura, come rapida via di passaggio alla bisogna. Una piccola scala

in pietra (f) risale, ad esempio, nelle mura, ancor oggi, il dislivello tra il V vico extramurale ed il sovrastante Largo Codacchio (Y) ed è posta in prossimità e sotto la custodia dell'anzidetto torrione di Pompilio.

Orbene, il complesso palaziale dei Lipartiti Ricci, in particolare dopo il suo ampliamento verso Ovest, cui si è accennato, venne a trovarsi costruito, nell'ambito del territorio ch'era stato denominato, nei secoli passati, Terra nuova, ma assai prossimo all'attuale V vico (all'epoca, terra di rispetto extra-moenia nei riguardi della cinta della Terra vecchia, com'anche della nuova) e, altresì, per così dire, 'a cavaliere' del tratto di terreno in pendenza e di smaltimento a valle delle acque bianche anzidette, provenienti dall' 'inferriata'. E, dunque, il sito del palazzo, ricondotto all'epoca della costruzione della nuova cinta muraria, trovandosi nell'angolo tra la cinta vecchia e l'inizio del tratto volto a meridione di quella nuova, ossia nel punto in cui quella vecchia, dopo aver 'abbracciato' il Codacchio, all'altezza dell'imbocco alto dell'attuale V vico extra-murale, continuava con la nuova, ebbene quel sito, in quell'epoca, dovette ben essere ritenuto cruciale. Veniva ivi a trovarsi, in effetti, un angolo un po' celato tra due tratti di mura, ben raggiungibile dal basso, da parte di eventuali nemici, al termine d'una salita, che non doveva poi essere un dirupo. Un angolo che era dunque il caso venisse munito di una torretta e di un rapido passaggio attraverso le mura, da potersi varcare all'occorrenza, allo stesso modo che era munito l'imbocco basso del pendio (che poi sarebbe divenuto V vico), con la torre di Pompilio ed il passaggio entro le mura. Ed ecco, quindi, la necessità della realizzazione di un varco, una postierla, più che una vera e propria porta e, cioè, verosimilmente proprio quel sottoportico cui s'è fatto cenno, e di una torre ad esso prossima, che lo proteggesse (V. ricostruzione nella figura di pag.7).

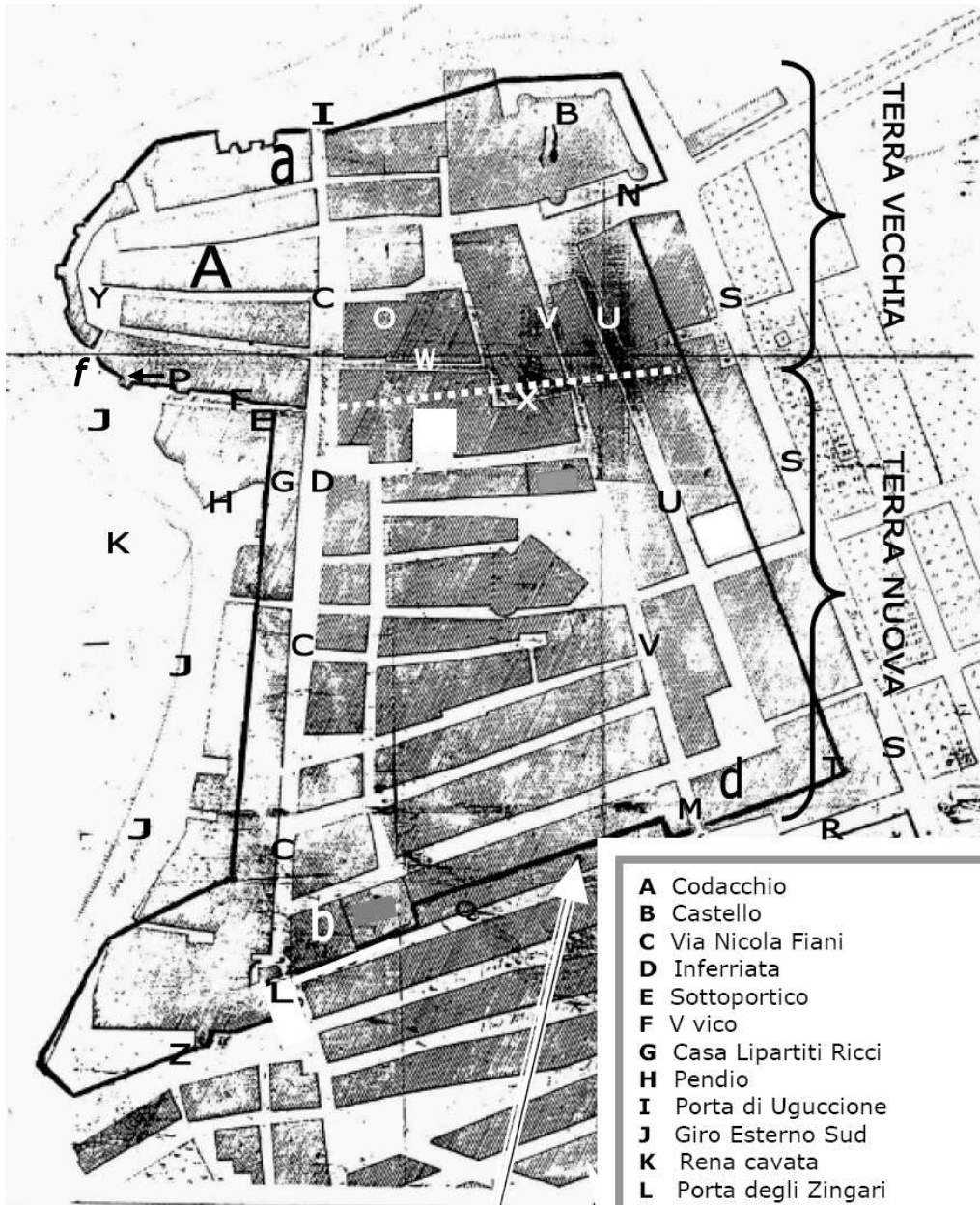
Oggi il sottoportico appare aperto, come s'è detto, tanto verso il V vico che verso il palazzo Lipartiti Ricci; quivi, però, con l'interposizione d'uno spazio scoperto, a guisa di piccolo atrio, che non più s'apre a Sud sul rimanente della discesa a valle - come dovette essere in origine - dacché il prefato palazzo si unì, ampliandosi verso Ovest, a gli altri fabbricati ad esso contigui, dei quali uno costruito proprio su quel sottoportico. Quanto alla torretta di difesa, essa, verosimilmente, potrebbe essere quel corpo di fabbrica quadrangolare sul quale abbiamo detto affacciarsi il terrazzo di casa Lipartiti Ricci. La volta del vano cucina incluso nella torretta, presenta le stesse strutture a vela e crociera su pennacchi che fan da volta al sottoportico. Sembrerebbero, dunque, le due costruzioni, tra loro collegate a difesa di quell'angolo tra mura vecchie e nuove. Nella ristrutturazione della casa è anche stato reperito, nel corso di scavo attorno alla parte posteriore del perimetro della stessa, un contrafforte che faceva parte, proprio sul lato del pendio, dell'angolo S-W della torretta.

Tanto considerato, occorre dunque dire che la dimora Lipartiti Ricci, ancorché sette-ottocentesca, ingloberebbe, nelle sue strutture, ove la nostra ipotesi fosse giusta, parte dei presidi difensivi delle mura di cinta cinquecentesche della "Terra nuova".

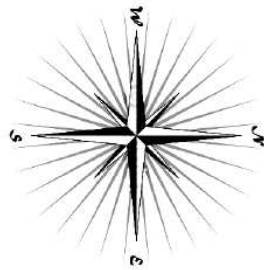
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- W. Scudero, "...queste dipinte mura... Percorso per immagini tra gli antichi soffitti decorati delle dimore gentilizie ed alto-borghesi in Torremaggiore", Edizioni ET Grafiche, Torremaggiore, 2011
- M. Fraccacreta, "Teatro topografico storico-poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia", Napoli e Lucera, 1828/1843 - Ristampa anastatica Forni Ed. Sala Bolognese, 1976
- S. Carlucci, "Storia Patria Appunti - Le targhe viarie del 1811 aTorremaggiore", 2006 (Appunti - da: www.ifontanaritorremaggiore.com)

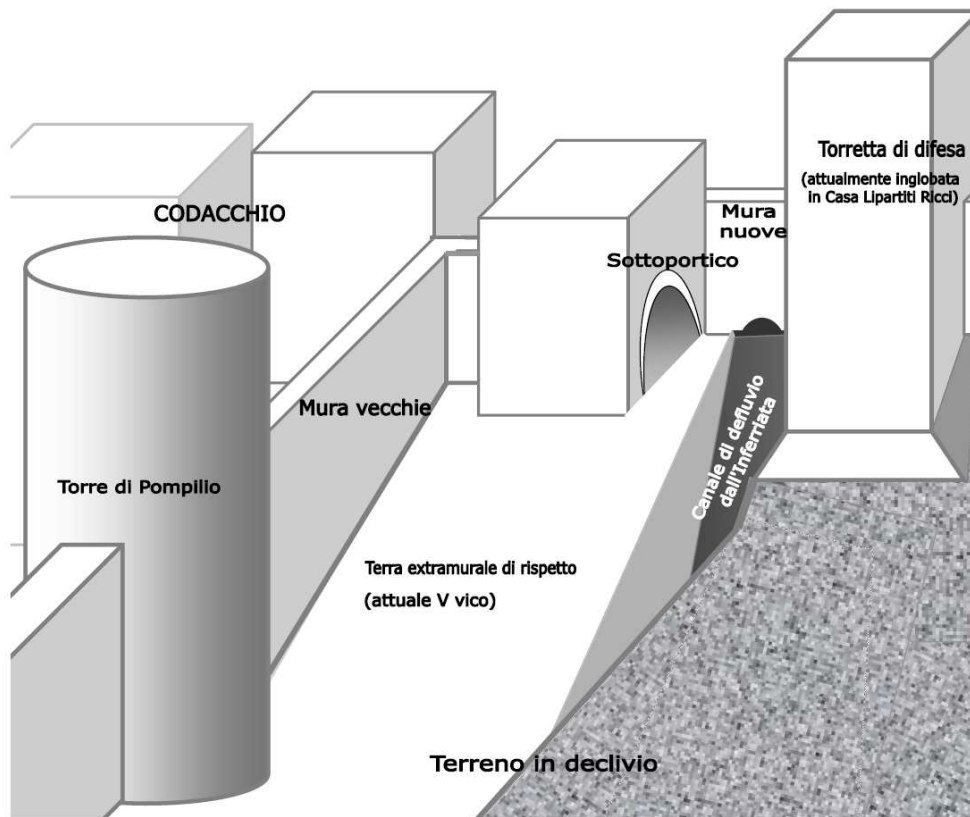
PIANTINA TOPOGRAFICA



TRAGITTO DELLA SCOMPARSA CINTA MURARIA



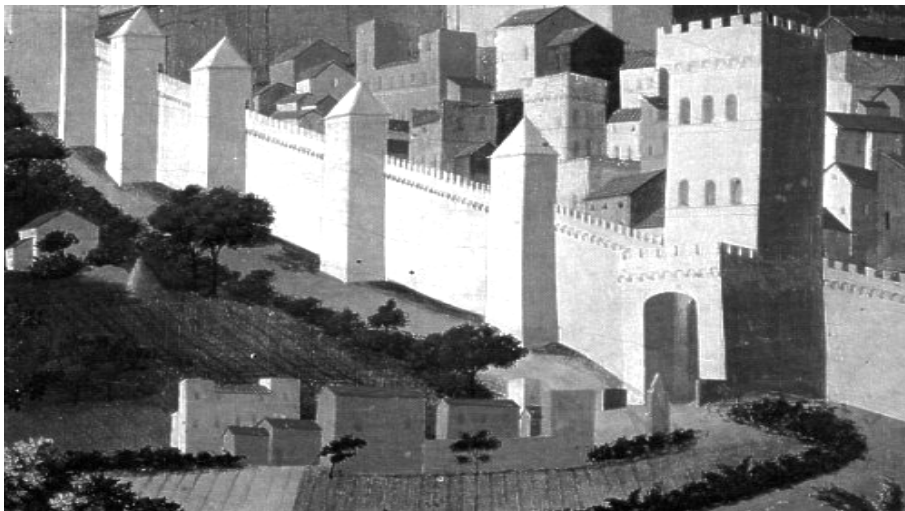
- A Codacchio
- B Castello
- C Via Nicola Fiani
- D Inferriata
- E Sottoportico
- F V vico
- G Casa Lipartiti Ricci
- H Pendio
- I Porta di Ugucione
- J Giro Esterno Sud
- K Rena cavata
- L Porta degli Zingari
- M Porta S. Severo
- N Porta del Principe
- O Chiesa S. Nicola
- P Torre di Pompilio
- Q Via Pastrengo
- R Corso Italia
- S Via della Costituente
- T ex Monastero del Carmine
- U Via Cavour
- V Corso Matteotti
- W Via Fiorentino
- X Vico Storto San Nicola
- Y Largo Codacchio
- Z Muraglione



Ricostruzione ipotetica schematica computer-grafica del verosimileassetto dell'area corrispondente all'attuale V vico, nell'epoca delle mura edificate attorno alla Terra Nuova.

Quanto all'importanza della cinta muraria per una città medievale, oggi non abbiamo più neppure l'idea di come essa potesse essere ritenuta fondamentale.

Nel particolare di un affresco del Beato Angelico, qui di seguito riportato, grandi mura urbane, volutamente dipinte in una versione ingigantita, così da renderne visivamente recepitibile l'importanza quanto a funzione difensiva, isolano e proteggono il contesto cittadino dal territorio circostante. Così che il minuscolo casale, sviluppatosi appena fuori dalla porta fortificata, mostra, a confronto con la città seminascolta dalle alte muraglie merlate, tutta la sua inerme vulnerabilità.



E' interessante notare come l'autore di un codice medievale abbia illustrato il famoso apologo de "Il topo di città e il topo di campagna" di Esopo, che, qui a seguire, si propone.



La città è esemplificata dalla cerchia di mura, con cassero d'accesso, che racchiude le case, il campanile della cattedrale e la torre del palazzo pubblico. Il confronto è evidente con l'isolamento, spoglio di ogni protezione, della casa di campagna *extra moenia*.

Immagini come questa e la precedente, chiariscono, più d'ogni ulteriore commento, come, oltre alla funzione di difesa, le mura della città svolgessero anche una funzione psicologica: esse contribuivano a creare un sentimento d'unità tra gli abitanti. La cinta muraria e le sue porte, unico elemento di collegamento col mondo circostante, erano, per chi giungesse dall'esterno, il simbolo più manifesto ed eloquente della individualità cittadina e della forza di coesione degli abitanti.

